

Rassegna stampa della settimana dal 10 al 16 giugno 2024

Mondo/Europa

Un popolo in fuga. Salgono a 120 milioni i rifugiati nel mondo

Sono raddoppiati rispetto a dieci anni fa. A incidere la guerra in Sudan, mentre la Siria, con i suoi 13,8 milioni di profughi, rappresenta la crisi più grave. Il rapporto dell'Agenzia Onu per i rifugiati fotografa la tragedia degli sfollamenti forzati. Una guerra civile che va avanti da 13 anni costringendo la popolazione a scappare da bombe, violenze, persecuzioni o violazione dei diritti

Patto immigrazione, presentato il Piano

La Commissione Ue presenterà oggi in Consiglio Affari interni il Piano di attuazione comune del Patto migrazione e asilo che stabilisce le tappe necessarie agli Stati per applicare la nuova legislazione entro la metà del 2026. In riferimento ai migranti che saranno sottoposti a procedura di screening in Albania, ha detto la commissaria Johansson, «i criteri per l'adeguata capacità - di un Paese membro - valgono per le persone che arrivano su territorio Ue».

73%

è la percentuale di rifugiati sotto il mandato dell'Unhcr e proviene da 5 paesi: Afghanistan, Siria, Venezuela, Ucraina e Sudan

69%

dei rifugiati è ospitata nei paesi limitrofi a quelli della crisi. Il 75% risiede invece in paesi a basso e medio reddito.

umani. Ma questo non è l'unico caso. Ogni anno una nuova guerra va ad allungare un elenco già troppo nutrito aggiungendo nuova disperazione a quella già esistente.

L'Agenzia Onu per i rifugiati, ha documentato nel nuovo Rapporto Global Trends 2024 - presentato il 13 giugno a Roma - denuncia come a maggio di quest'anno sia salito a 120 milioni il numero delle persone in fuga nel mondo - nel 2023 erano 117milioni -, un numero raddoppiato negli ultimi dieci anni e in crescita per il decimo anno consecutivo. “La popolazione mondiale è in fuga - spiega l'agenzia dell'Onu - equivarrebbe al dodicesimo paese al mondo per ampiezza della popolazione, quasi come quella

del Giappone”. Secondo l'*Internal Displacement Monitoring Centre* - la principale fonte mondiale di dati e analisti sugli sfollati interni a un paese - l'aumento più consistente del numero di persone in fuga riguarda quelle che abbandonano le proprie case ma rimangono nel proprio paese una cifra che raggiunge i 68,3 milioni di persone. In cinque anni l'aumento è stato del 50 per cento. Alla fine un dato però smentisce la retorica di quanti vedono l'Europa messa a rischio da presunte invasioni: “La stragrande maggioranza dei rifugiati è ospitata in Paesi limitrofi a quelli della crisi (69 per cento) e il 75 per cento risiede in paesi a basso a medio reddito che insieme producono meno del 20 per cento del reddito mondiale.

Fonte: Marina Della Croce, *Il manifesto*, 13-GIU-2024

Il video choc nel deserto. “Decine di morti tra Egitto e Libia”

Uomini, donne e bambini sudanesi morti di fame e di sete nel deserto fra Egitto e Libia dopo che il furgone su cui viaggiavano si è rotto. Ancora un'altra strage dell'immigrazione. Se ne ha notizia solo attraverso i social e le testimonianze di chi ha vissuto l'orrore ed è riuscito a salvarsi.

“Una scena terribile di cittadini sudanesi il cui veicolo si è rotto - scrive su X il profilo Refugees in Libya, accompagnando il video -. Decine i morti, pochissimi i sopravvissuti”. Secondo gli ultimi dati diffusi da Oim Libya, dal 26 maggio al 1° giugno 2024, 995 migranti sono stati intercettati e riportati in Libia nei centri detentivi per i migranti che tentano di attraversare il Mediterraneo per raggiungere l’Europa. Intanto si contano 13 salme imbarcate a Lampedusa verso Porto Empedocle. Oltre alle 11 recuperate dalla ong Geo Barents di Msf e sistemate sabato pomeriggio, nella sede dell’area marina protetta. Tutto questo mentre la Tunisia sventa decine di partenze verso l’Italia e a Lampedusa l’hotspot dell’isola inizia di nuovo ad essere in affanno. In

Fonte: Giulio Isola, Avvenire, 11-GIU-2024

Italia

Dall’immigrazione un’ancora di salvezza per le aree interne

Nella relazione annuale presentata lo scorso 31 maggio il governatore della Banca d’Italia è tornato su temi che il discorso pubblico aveva da un po’ di tempo accantonato. Tra questi c’è il filo rosso che collega i fenomeni migratori ad alcune sfide del nostro tempo, come quella della sostenibilità del sistema di welfare e più in generale dello stato complessivo di salute della nostra economia. Su questo fronte Fabio Panetta afferma che la nostra economia risulta fortemente minacciata dal calo demografico - secondo l’Istat, il calo della popolazione in età lavorativa può comportare, da qui al 2040, una contrazione del Pil del 13 per cento -. La conferma dell’importanza della demografia per la crescita economica viene anche da vicende storiche. Il nesso demografia-immigrazione-economia è stato fino a pochi anni fa oggetto di grande attenzione da parte di chi dedica le proprie energie in quelle aree marginali con strategie di ripopolamento. I libri di storia lo insegnano da sempre. I processi di sviluppo dei Paesi seguono itinerari complessi, dove la rinascita di popoli e luoghi viene resa possibile da ripopolamenti, trasferimenti, migrazioni e mescolanze.



Fonte: Luisa Corazza, il Sole 24 ore, 11-GIU-2024

Le medaglie dei nuovi italiani

Tra chi prova a convincere che l’integrazione è l’unico strumento a nostra disposizione per costruire una società più coesa e anche più competitiva e, chi proprio non ne vuole sapere di riconoscerli come tali ci sono i “nuovi italiani” che vincono premi di atletica come se fosse una cosa da poco. Karima inizia così il suo articolo: “Non so



come la prenderanno i Vannacci, i loro fratelli, cugini e amici al governo - costruttori della narrativa sul pericolo della “sostituzione etnica” per decretare il segmento “dell’italianità” dei cittadini con origini straniere”.

Fonte: Karima Moual, la Repubblica, 10-GIU-2024

****In calce, allegato l’articolo completo***

Milano

I corridoi dell’Unhcr: lavoro “sicuro” per 250 rifugiati

Una videochiamata da Milano a Kampala. È quello che è successo lunedì 10 giugno e il motivo era lavorativo. Da una parte c’era lo staff di una società di consulenza multinazionale, Accenture. Dall’altra una cinquantina di giovani, Matongo, Ali, Enaam, Hana. Ragazzi e ragazze tra i 18 e i 34 anni, dai cv fitti, che ruotano intorno all’informatica e alla capacità di saper usare - come se fosse un giocattolo con pochi comandi - Java, il linguaggio di programmazione. Sono tutti rifugiati, accomunati da storie terribili, sfuggiti a violenze e persecuzioni. A tutti loro Milano e l’Italia offrono speranza: quella giunta dal Decreto flussi che predispone dei corridoi lavorativi a chi è in possesso di determinate abilità professionali.

Fonte: Alessandro Fulloni, Corriere della Sera, 13-GIU-2024

Manodopera in nero e sfruttata nella fabbrica delle borse di lusso. Indagine su Manufactures Dior



Manodopera in nero e clandestina, nessuna formazione sulla sicurezza, ambienti abusivi con macchine e letti praticamente attaccati per un “lavoro reperibile 24 ore su 24”. I turni erano di 16 ore, spazzolatrici e tagliastrisce senza nessuna protezione e i dispositivi di sicurezza sono stati rimossi dai macchinari “per aumentare la produttività e il profitto”. Una borsa dal valore di 56 euro viene venduta così a 2.600 euro. Il Tribunale di Milano ha disposto l’amministrazione giudiziaria nei confronti di Manufactures Dior Srl, azienda di lusso controllata dal gruppo Lvmh e di cui la parigina Christian Dior è l’unico cliente. L’azienda è quindi “incapace di prevenire e arginare fenomeni di sfruttamento lavorativo del ciclo produttivo”. Dopo Alviero Martini spa e Armani, è il terzo caso in pochi mesi in cui un marchio del lusso viene accusato di caporalato. L’inchiesta ha accertato che la produzione di borse, portafogli e accessori con il marchio Dior fosse realizzata presso due società nel Milanese, con “condizioni di lavoro tali da integrare gli estremi dell’illecito sfruttamento del lavoro”.

Fonte: Ilaria Carra e Sandro De Riccardis, la Repubblica, 11-GIU-2024

Aletica

Le medaglie dei nuovi italiani

di **Karima Moual**

Non so come la prenderanno i Vannacci, i loro fratelli, cugini e amici al governo – costruttori della narrativa sul pericolo della “sostituzione etnica” per decretare il segmento dell’“italianità” dei cittadini con origini straniere; ma vorrei far notare che è grazie ai “nuovi italiani”, i figli appunto dell’immigrazione, nelle sue gradazioni di colori, che l’Italia sta dominando gli europei di atletica. È la notizia più bella e significativa politicamente. Bella perché la bandiera italiana attraverso i suoi campioni viene tenuta alta con la vittoria. Ma anche importante perché a tenerla alta sono soprattutto i “nuovi italiani”. Tra chi prova a convincere che l’integrazione è l’unico strumento a nostra disposizione per costruire una società coesa e anche competitiva, e chi non ne vuole sapere di riconoscerli come tali, e quindi non solo li ignora, ma intossica il processo della loro integrazione, giocando alla divisione e parallelamente rendendo anche il processo dall’acquisizione di quel foglio di carta che è la cittadinanza un percorso a ostacoli.

Eppure, non c’è niente da fare, la realtà riesce con la sua forza dirompente a imporsi. Ma vale per lo sport come vale per tutto nel nostro paese, con la differenza che nello sport è più plateale l’immagine di quello che possiamo vincere e vinciamo, come altrettanto quello che perdiamo. È la stessa identica partita. È una verità che emerge con più forza soprattutto attraverso lo sport perché è lo strumento per eccellenza che attraverso l’immagine dei corpi in gara riesce a trasmetterci messaggi a livello internazionale che vanno al di là dello sport. Solo per fare qualche esempio, lo è stato per la pallavolista Paola Egonu, il velocista Marcel Jacobs e tanti altri ancora, e lo è oggi con Mattia Furlani, figlio dell’Italia e del Senegal, Chituru Ali, mamma nigeriana papà ghanese ma cresciuto in una famiglia italiana dall’età di tre anni. Cosa continuano a dirci queste vittorie di un’Italia, con la molteplicità dei suoi colori, che lo sport ci impone di guardare in faccia? Almeno due cose. La prima: che è l’Italia vera, quella del nostro presente ma anche del futuro che ci attende e non è solo più bella nella naturalezza di questo processo in atto, ma dimostra di essere anche più attuale, più forte e competitiva.

La seconda è che la forza dello sport è certamente fisica, e ha un palcoscenico più grande, ma attenzione a pensare che gli immigrati e i loro figli siano dei supereroi solo negli sport. I nuovi italiani, a bassi o alti livelli, fanno la loro parte ed è riconosciuta statisticamente come segmento di crescita in vari settori. Hanno voglia di essere riconosciuti, spinti dalla fame di un riscatto, che un paese come l’Italia è ora che lo recepisca costruendoci “valore produttivo e competitivo”, e non solo il tempo di gioire per un gara sportiva che si vince. I “nuovi italiani” che tengono alta la bandiera italiana nello sport ci devono far riflettere sui tanti altri senza riflettori accesi che costruiscono futuro, ma che qualcuno ha deciso di far sentire meno italiani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DATA STAMPA

ARTICOLO NON CEDIBILE AD ALTRI AD USO ESCLUSIVO DEL CLIENTE CHE LO RICEVE - DS3043 - S.25952 - L.1610 - F.1081

